

dall'ALMANACCO DELLA FAMIGLIA BUSTOCCA - Anno 1956

---

CONVERGENZE E DIVERGENZE LINGUISTICHE tra LEGNANO e

---

BUSTO ARSIZIO

---

del prof. A U G U S T O M A R I N O N I

---

copiatura 1969.- raccolta L.C.

SI. 26

ALMANACCO  
della  
FAMIGLIA  
BUSTOCCA

ANNO 1956

Convergen-  
ze e divergen-  
ze lingui-  
stiche fra  
LEGNANO e  
BUSTO ARS.

Augusto  
Marinoni

CONVERGENZE - DIVERGENZE LINGUISTICHE FRA LEGNANO  
E BUSTO ARSIZIO

NOTIZIE  
CARATTERE  
GENERALE

1). Nella cartina allegata sono disegnate due isoglosse, interessanti il territorio di Legnano e di Busto Arsizio, che ho potuto tracciare visitando ripetutamente i paesi della zona.

La prima di queste isoglosse (segnata----) comprende tutte le località, in cui si pronunciano le vocali atone finali delle parole latine, col semplice passaggio di -o, -e rispettivamente ad -u, -i. Si considerino le seguenti corrispondenze :

Latino	Italiana	Milanese	Legnanese
TEMPU (S)	tempo	temp	tempu
ORBUBU (S)	orbo	orb	orbub
SUBBITU (M)	subito	subit	stbitu
FIDE (M)	fede	fed	fedi
PORCU (M)	porco	intreg	porcu
INTEGRU (M)	integro	porc	intregu

Esempi di -i conservato : Ueri, g'bbi, basitti, ecc  
Esemp di -e mutato in -i : ul' laci, a noci, a genti, a carni, i gambi, ecc.  
Esempi di -o mutato in -u : a vedu, a scriva, ecc.  
(ossia) le prime persone singolari del presente indicativo.)

E' noto che su un vasto territorio che va dall'Adriatico alla Manica e dall'Atlantico, i dialetti dell'Emilia Romagna; Lombardia, Piemonte e della Francia, hanno, tra le caratteristiche proprie proprio l'indicata caduta delle vocali atone finali ( escluso -a che tuttavia in Francia ha finito col conservarsi solo gradatamente) sotto forma di -e muta). Legnano Busto e i paesi circoscritti della nostra isoglossa, costituiscono dunque in quel vasto territorio come un'isola ( o meglio una delle isole ) in cui non si è verificato il fenomeno linguistico della caduta delle vocali atone finali.

La regola data ammette però delle eccezioni. Infatti anche nella nostra zona le suddette vocali spariscono dopo le consonanti -r, -l -n -m -s ~~xxxxx~~ s (scritto sc ) ma non dappertutto nella stessa misura.

Busto Arsizio si distingue per la sua tenacia nel conservare le vocali finali. Infatti pur lasciandole cadere dopo -l -n -m, ( esempio : b'acual, diaval, b'ann, saon, shragian, e maem (morremmo), ciapm ( prendiamo) le conserva gelosamente dopo s, s, e anche dopo r che spesso trovandosi così tra due vocali sparisce. Abbiamo intal modo le seguenti divergenze fra Legnano e Busto Arsizio.

51  
14

IL DIALETTO

Legnano: adòsu, brascià, rusw, sculdàs,  
dtr, udttr; Busto Arsizio: adòsu, brasciu, ru-  
su, scaldàsi, dtu, udti E " gelo, miele, pelo"  
che a Legnano qualche contadino ancora pronan-  
cia ger, mer, per (generalmente oggi, gel, mel,  
pel) a Busto A. suonano: geu, meu, peu.

II)-- La seconda isoglossa (segnata... ) ab-  
braccia un territorio più ristretto, in cui  
si tace completamente r latina posta fra due  
vocali. Infatti "ora, fuori, sera; orecchia,  
osteria" suonano in questi paesi ua, fba, sia  
uégia, ustaia. Si tratta di un fenomeno ben  
conosciuto anche in altri dialetti e specialmen-  
te nel genovese. E.G. Parodi (nell'Archivio  
Glottologico Italiano, XVI, P. 340) così spie-  
gava il fenomeno: K "probabilme, te l'antica -R  
apicale si pronunziò poco a poco innalzando  
meno la punta della lingua, con vibrazione  
meno intensa e ridotta ai lati della lingua,  
finché cesso del tutto". Si capisce che-  
-r- ridotta a una vibrazione laterale della  
lingua venne a trovarsi assai vicino a -l- e  
che il destino dei due suoni si fece comune  
giungendo in certi luoghi al diglwo comple-  
to. A Legnano "gola, ala, pelare, fila, can-  
delasuola, viola, Olona" suonano : gura, ara,  
perà, fura, candira, sùra, viùra, Urona; a  
BustoA. invece gua, aa, peà, fia, candia, sba,  
viùa, Uona (Gli esempi potrebbero continuare  
a lungo) .

Il passaggio di -l in-r è un fenomeno che  
allaccia il nostro territorio a molti altri,  
no j escluso Milano, e un tempo doveva essere  
molto più diffuso e compatto (si vedano gli  
antichi testi lombar di). Esso coinvolge pure  
l'articolo determinato ul, la, divenuti ur,  
ra o anche ar. Per non andare lontano ricordo  
che verso Varese si sente ur me pa, ur cap,  
ra me mama. Notevole l'articolo maschile  
davanti a vocaboli femminili comincianti per  
a tonica: ur acqua, ur aria, che a Busto divide-  
ne naturalmente u acqua, u aia, mentre a Le-  
gnano si dice ul acqua, ecc. A Busto solo re-  
centemente si è ristabilito K ul invece di ur  
ma è rimasto almeno il ricordo del femminile  
ar nel detto famoso e scherzoso: A vaca dul  
Tutùna l'a beu ar lùna, ossia "la vacca del  
Tutona ha beuto la luna", che è pure il ti-  
tolo di un componimento poetico di Enrico  
Crespi (Busto A., 1941, Milani eNipoti).

Quanto si è detto riguarda -r- e -l- sempli-  
ci poiché le doppie p̄ur scempiandosi non  
sono dileguate; tera, carocia, faré, bela,  
stela, stala.

*Aschizzolo*  
G/3  
IL DIALETTO

III) - Altre divergenze fra bustocco e megnesane riguardano l'influsso di n sulla vocale tonica che la precede. Qui non è possibile tracciare isoglosse, trattandosi di fenomeni o limitati alla città di Busto, oppure (è il caso di an:en) serpeggianti nel contado e su vasta parte del territorio neolatino.

G.I. Ascoli occupandosi nei suoi famosi Saggi Ladini (in ARCH. GIOTT. I, p. 293 sgg.) della alterazione di a tonica seguita da n, sul tipo di "menca, quent, pen", riscontra il fenomeno nella "varietà" bustese, anche per altri conti assai preziosa " e cita molti esempi, tra cui tent, chent, sento, almeno, i ghembi, pen, chen, lonten, Milen, ecc. ecc. Anche il Salvini (Fonetica del dialetto moderno della città di Milano, Torino, 1884), il Bertoni (Italia dialettale, Milano, 1916) e recentemente il Rohlf (Hist. Grammatik der Ital. Sprache, Band, I Bern, 1934) citano esempi di Busto. In verità l'Ascoli parlava anche di "bustese rustico" ma la distinzione fra città e contado non risulta chiara, anzi egli afferma di aver udito guentu (ivi pag. 35). Oggi solo nel contado (per esempio a Busto Garolfo) e specialmente a Casorezzo, dove si dice anche pièsa piazza) è possibile udire mēngia, chēn, pēn con n completamente nasalizzata, e Bōsti Grēndi, contrapposto a Bispicual (B. piccolo, cioè B. Garolfo). Ricordo di aver udoto molti anni fa: gno, gno a Pevēnza, ossia "lā, là, a M+Peveranza". A Rescaldina nel 1933 morì ottantenne una vecchietta, che era considerata in paese con divertita curiosità perché diceva chen, pen, mangia e persino mertal. Dico persino, giacché questo è l'unico esempio di ar mutato in er, che ho riscontrato; mentre l'Ascoli esclude l'alterazione di ar nel bustese (p. 293). Tuttavia sembra evidente che il fenomeno del tipo chen sia stato presente in Busto Arsizio in tempi meno recenti. A proposito richiamo l'attenzione sul documento notabile del II56 riprodotto dal Bondioli nella sua Storia di Busto, vol. I (a pag. 218-9) dove appare un tal Giovanni Mengiacaxola, prietario di un terreno a Busto assieme a un Ariprandh Menci. Il primo è certo un "mangiacaxola" e forse il secondo è un Manzi. Il fenomeno di cui stiamo occupandoci, ha qui dunque la sua più antica documentazione.

Forse unico esempio vivo a Busto di an: en potrebbe essere il comunissimo teme = come. Esso corrisponde al legnese tan me (tanto come) e deriva dalla seguente evoluzione fonetica: tan me, ten me, téme; con ritrazione d'accento sulla prima sillaba (ma si tratta di un accento debole data la posizione pro-

clittica del vocabolo). Tuttavia il passaggio da tan a ten può anche considerarsi come effetto di assimilazione verso la seconda sillaba.

Stanno ormai scomparendo a Busto le forme chian ghiambi, cane, gambe, da confrontarsi col romanzo chiave, coll('antico riestino chiani, ed il francese chiep.

IN si conserva intatto nel legnanese: vin, fin, fiurin, ecc., mentre a Busto evolve in en (con n velare): ven, fen, finen, balen. Il pronome di prima persona é mi a Legnano e men a Busto (analogico a sul plurale nèn). Aggiungo che al principio del secolo nella stessa Busto i rioni di S. Giovanni e S. Michele si distinguevano per la pronuncia di "forchetta" furzelina e furzelèna.

UN a Busto diviene ùn (con-n velare) in vùn, uno, nùn, noi e il già visto lùna (accanto a lùna). A Legnano vùn, nùn, lùna.

ON si conserva a Busto (con -n velare) mentre a Legnano e gran parte della zona evolve in un (un). "Buona" che a Milano suona bu (con vocale nasale), a Busto é bon, a Legnano bum. Così il suffisso -one é on a Busto, -òm a Legnano: esempi fupòn, filòn: fupùm, filùm, ecc.

Riassumendo: il maggior grado di nasalizzazione si ha per AN (mutato in en, in molte località del contado di Busto) pronunciato colla sola vocale nasalizzata senza alcuna articolazione della consonante. In IN, ON, UN, la vocale é seguita da una leggera incompleta occlusione velare a Busto, deltale o labiale, più netta e sensibile, a Legnano.

IV)- I fenomeni descritti rappresentano gli elementi più caratteristici della parlata locale, ma anche i più esposti al crescente logotio causata dalla rapida evoluzione tecnica e sociale in corso da alcuni decenni. L'azione livellatrice operata dalla lingua nazionale col potente ausilio della scuola, della stampa, della radioe delcinematografo, i contattienormemente accresciuti - rispetto all'isolamento della vita agricola dei secoli scorsi-- col restante territorio nazionale il turbamento prodotto dalla forte immigrazione da altre regioni si sono aggiunti alla secolare ~~trattativa~~ attrazione sperata dal milanese sui ceti più elevati intaccando fortemente il dialetto locale, soffocandone gli elementi più peculiari.

Il criterio con cui il popolo giudica la bellezza delle parole e la loro somiglianza con la lingua della cultura, mentre il milanese, o meglio, un vero ideale di koiné lombarda, ora subordinata all'italiano, continua ad esercitare la sua opera di livellamento. La -i ed -u

B  
G/4  
IL DIALETTO

G/5  
LC DIRLETTO

più tacite ; si ristabilisce -l- al posto di -r- (candela invece di candira) e a Busto si riprende l-'r- già caduta. I vocaboli più distanti dai corrispondenti italiani vengono rapidamente abbandonati o sono oggetto di ironia. (Chi rideva la ricordata vecchietta di Rescaldina, perché invece di imprestà diceva improntta, infiorava che il vocabolo ~~xxx~~ era un tempo usato anche da Leonardo da Vinci, e dopo tutto, corrisponde al francese ~~emprunter~~). Un vero tesoro linguistico é ormai perito, o é confannato a perire. I plurali metafonetici quali tici (da teciu, tetto), lici (da leciu, letto), vigi (da vegiu, vecchiò) si conservano ormai solo nel contadp. Sparito é il sibia (per sia) citato da Dante (" a dicer sipa tra Savena e Rgno" Inf. XVIII, 61) come caratteristica bolognese, e vivo anq che a Legnano qualche decennio fa.

Relegato ormai nel contado il tipo chèn, pèn, l'ideale di una parlata ingentilita agisce sull'intonazione della frase liberandola dagli accenti troppo pesanti, dalle vocali troppo strasvicate, da -i, -u finali, dal colore cupo dell'a tonica, spinta nel fondo della verso o (cfr. il ricordato gno che risale, attraverso gna, a in là-)/.

L'omissione di -r- intervocatica é sempre stata considerata e perciò pgettò di ironie caricaturali da parte delle popolazioni cònfidenti etra-isoglossa in vena di campanisististici confronti. Saggi di tali ironie sono frasi come va là'n sul paapètu a sghia a mastua, sossia " va la sul parapètro a spezzare il pane; e quest'altra che pare uno scioglilingua "l'è 'ndaa a 'ndui du 8 ind(u acqua d'x 'Uona, che trsdotto suonerebbe "é andata ad indurirr due nova nell'acqua dell'Oiana.

Nessuna meraviglia dunque che i giurami correggano ormai la loro fonetica e che nelle inchieste linguistiche non sia sempre facile accertare rapidamente la pronuncia autentica, antica del Inogo. Alla mba domanda se lì si diceva ua oppure ura una ragazza di Castelleto rispose con sicura precisione: "I giovani dicono ora, i veccho oa"; ma a Busto un cinguantenne affermò con qualche sussiego, e senza avvedersi dell'autosmentita, che ormai soltanto "foa da Busti si mangia l'erre (e in quel momento pasava un ciclista gridando " che manéa l'é?". La situazione varia da paese a paese. Per esempio a Samarate, a Cairate, a Castellanza i fenomeni dell'isoglossa sono riflotti ad una minorabza esigua; mentre aal'estremità opposta Casorezzo, Casùesu, conserva pienamente il cosiddetto "bustese rustivo".